

La conclusione della guerra 1940-43

Scompare Annibale, arrivano i nemici

di Massimo Baldoni

Rimane un aspetto sempre poco messo in evidenza il fatto, il motivo per cui Mussolini dichiarò guerra il 10 giugno 1940. “Mi servono mille morti per sedermi al tavolo della pace” fu la giustificazione prodotta significando con ciò che la guerra era ormai vinta dalla Germania ed occorreva un “moderato” per frenare la potenza, ormai incontenibile, tedesca.

Svanita questa asserzione con la non resa dell’Inghilterra la guerra fu condotta male e si passò da un rovescio all’altro. Solo l’intervento del nostro alleato, al quale sempre si chiese la luna per ripianare le nostre deficienze e che ci ripagò alla fine con il disprezzo che meritano i presuntuosi e gli imprevidenti, ci portò a qualche risultato nei vari campi di battaglia. Già nel gennaio 1943 era opinione comune che la guerra fosse perduta per l’Italia. In molti si affannarono a trovare una via di uscita, non ottenendo altro che maggiore diffidenza sia dall’alleato che dai nemici.

Riportiamo, anche per comprendere gli avvenimenti successivi, alcune note incentrate sulla vita quotidiana della settimana che precedette la proclamazione dell’armistizio dell’8 settembre 1943, per riflettere in quale stato ci eravamo ridotti. A seguire pubblichiamo gli otto bollettini del Comando Supremo che vanno dal 1° all’8 settembre: vere favole, distanti dalla realtà annuncianti una situazione diversa da quanto si andava profilando, ovvero la nazione, il popolo, la stessa classe dirigente per non dire dei militari in armi tenuti all’oscuro di tutto. Una riflessione, appunto, per poi meglio analizzare quanto accad-

de successivamente in quel tremendo settembre 1943.

I primi cinque giorni di settembre si consumano all’insegna sanguinosa dei bombardamenti aerei da un capo all’altro del Paese. Bombe su Civitavecchia, Pisa, Pescara, Salerno, Cosenza, Catanzaro, Bolzano, Trento, Bologna, Napoli, Aversa, Capua, Formia, Viterbo. Ovvero non avevamo più nessuna difesa aerea e gli Alleati potevano disporre a loro piacimento su come e dove colpire. Naturalmente gli obiettivi erano anche militari, ma spesso erano civili. L’intera costa calabra era sotto tiro. Una azione che sconvolgeva ancora di più un tessuto sociale già di per se povero ed arretrato. La Calabria, così come la Sicilia non avevamo bisogno di questa guerra per veder distrutto quel poco che avevano.

Il 5 settembre i giornali annunciano: *Teste di sbarco nemiche sull’estremità meridionale della Calabria*. Due giorni prima gli Alleati erano sbarcati in Calabria e stavano rapidamente avanzando. Ma ancor più significativo era che il 3 settembre avevamo firmato la resa, sotto una tenda piantata nella piana vicino Cassibile. Si moriva, si difendeva la Patria, si combatteva, e già vi era la firma di resa ai nostri nemici.

Dove non fischiano le bombe dirompenti la vita procede. Le fabbriche lavorano, gli uffici aprono al pubblico, soltanto la ripresa dell’anno scolastico sembra in forse.

A Roma, il 2 settembre, c’è la “scalata all’obelisco”. Si tratta del monolito eretto nel 1932 nel piazzale del Foro Mussolini: un blocco di marmo di Carrara, donato dagli



Una strada del quartiere di San Lorenzo a Roma che fu, con quello di San Giovanni, il più colpito dai bombardamenti angloamericani.



Soldati italiani disarmati dai tedeschi della 2ª divisione paracadutisti, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, durante un'operazione chiamata in codice "Achse" (Bundesarchiv, Coblenza).

squadristi di quella città al duce. Con tutto il basamento supera i 36 metri d'altezza e alla sommità risplende una punta piramidale che al tramonto getta barbagli dorati. Improvvisamente nella capitale si sparge un voce: la tozza piramide finale non è marmo dorato ma si tratta di un blocco massiccio di oro puro. Nel giro di un'ora, mezza Roma è sul piazzale. Alcuni ardentosi riescono ad arrampicarsi lungo le pareti dell'obelisco e quando raggiungono la vetta si accorgono che il "blocco d'oro" altro non è che una semplice laminatura di bronzo.

In Calabria gli Alleati intanto continuano ad avanzare. Si combatte fra Bagnara Calabria e l'Aspromonte, ma al Centro e al Nord anche quelle prime linee sembrano lontane. Dalla caduta della Tunisia il popolo italiano si è abituato ai "ripiegamenti strategici, secondo i piani stabiliti".

Nella tragedia che incombe, c'è spazio per tutte le notizie. Da quella che annuncia il novantanovesimo bombardamento di Napoli, ai nuovi turni dell'erogazione del gas: dalle 7.30 alle 8, dalle 12 alle 15, dalle 19.30 alle 20.30. Ma spesso si aprono i rubinetti e di gas non ne esce neppure un filo, perché non ha pressione.

Il governo procede alle nuove nomine: il generale Pariani, nuovo ambasciatore d'Italia a Berlino, lascia l'Albania il 5 settembre per volare a Roma, per poi avere in progetto di recarsi in Germania. Il Regno d'Albania così, alla vigilia dell'armistizio, non ha il Luogotenente. Tutto il vertice politico-diplomatico che doveva restare a Tirana ha pensato bene di chiedere per tempo l'avvicendamento. L'8 settembre in Albania sarà tragico, e sui 130.000 soldati italiani ben 75.000 saranno deportati in Germania.

Pio XII chiede notizie al vescovo di Bologna sulla situazione di quella città dopo l'ultimo disastroso bombardamento.

Nelle edicole esce un nuovo giornale: si chiama "Cortocircuito", capolavoro dei giallo-rosa, ogni fotogramma un brivido o una risata..."

Non ci sono nell'aria segnali premonitori di una svolta brusca sul fronte militare. Ma la mattina del 9 settembre, chi non avesse ascoltato la radio la sera prima, può leggere sulle prime pagine dei giornali: *è stato concluso l'armistizio tra l'Italia e gli anglo-americani*. "Il Messaggero" titola: *Epilogo*. Il "Corriere della Sera": *Risalire*. "Il Mattino": *Triste annuncio*. La "Gazzetta del Popolo": *Ora di dolore*. "La Stampa": *Resa all'ineluttabile*.

Gli italiani dal canto loro sono in festa dalla sera precedente. L'annuncio radiofonico dell'armistizio, fatto da Badoglio, li ha colti di sorpresa. Nei paesini dell'entroterra hanno anche suonato a stormo le campane. Ma si incomincia a meditare su una frase di Badoglio: "Ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno a eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza".

Quale futuro ci aspetta? Cinque ore prima dell'annuncio dell'armistizio formazioni aeree alleate hanno bombardato Frascati, sede del comando tedesco. Sotto le macerie ci sono centinaia di morti. I tedeschi reagiscono con cautela alla nuova situazione. Iniziano trattative con il governo italiano, ma presto i contatti si spezzano perché il governo non c'è più. Il re, Badoglio, i generali e i ministri sono scomparsi.

Si conoscerà la storia di questa fuga e, confusamente, l'itinerario, solo fra qualche giorno. La corte di Vittorio Emanuele III è a Brindisi, "sotto la protezione degli anglo-americani". Il corteo ha attraversato il Centro Italia, da Roma a Pescara e ha preso il mare, a bordo della corvetta *Baionetta*. È una nera pagi-



Il colonnello Giuseppe Priscobio e alcuni uomini del 208° deposito fanteria attraversano le linee alleate, dopo una marcia di 90 chilometri attraverso le montagne della Calabria. 25 settembre 1943.

na di storia. Gli italiani lo intuiscono subito. Sono stati abbandonati dal re e dal governo. I soldati non hanno più generali e stato maggiore. Le caserme si svuotano. La truppa getta le armi e ogni soldato per conto suo e alla ricerca di scampo. Siamo in pieno caos. Divisioni corazzate tedesche incominciano a calare dal Brennero.

I generali di Hitler hanno fatto presto a ribaltare la situazione. A Roma, il maresciallo Kesselring emana le prime disposizioni, che sono quelle classiche dell'esercito di occupazione:

- 1) il territorio d'Italia è zona di guerra e vi vige la legge tedesca;
- 2) i delitti, i sabotaggi, i franchi tiratori, gli scioperanti saranno giudicati e puniti dalla legge militare tedesca;
- 3) gli operai che presteranno servizio volontario saranno pagati come operai tedeschi;
- 4) è proibita la corrispondenza privata.

Gli episodi di resistenza ai tedeschi – come a Porta San Paolo a Ro-

ma sono rarissimi. Agli scontri partecipano anche i civili, con le armi che si trovano ovunque: basta entrare in una caserma abbandonata.

Al Nord, reparti militari compatiti, armi e bagagli, si arrampicano sui sentieri delle montagne.

Il fenomeno si ripete anche in qualche località del Centro, ma non è omogeneo e coordinato.

I tedeschi lentamente si organizzano. Nelle stazioni ferroviarie, sui binari morti, ci sono lunghi convogli che si riempiono di soldati per il lungo viaggio verso i campi di concentramento in Germania.

Accadono cose incredibili. Pochi soldati nazisti disarmano interi reparti di italiani armati fino ai denti ma privi di ordini.

E aperta la corsa all'abito civile, al mascheramento per incominciare la traversata d'Italia a piedi. Ogni soldato vuol tornare a casa. Molti arriveranno, aiutati in mille modi dalla popolazione. Per gli altri ci sono i carri bestiame dei convogli e, laggiù oltre l'arco alpino, il filo spinato dei lager.

L'avventura fascista è finita. In questi giorni, i giornali escono senza bollettini di guerra. Piccole notizie di cronaca raccontano quello che accade nelle città e nel mondo. Un tram ha travolto un ciclista; i tedeschi combattono nel Kuban; i giapponesi hanno occupato un'altra isola del Pacifico; la moda femminile del dopoguerra avrà canoni di nuovo tipo; la Roma ha pareggiato con il Genoa.

Il 9 settembre la gente attende con ansia il bollettino delle 13 che da oltre tre anni li informa quotidianamente di quanto accade sui nostri fronti. Ma la voce nota dello speaker Arista non si fa sentire e nessuno ne spie-

gherà la ragione.

Tutto è successo troppo in fretta. In pratica, la guerra, anche se in Calabria, era lontana. Vi era un Re ed un potere costituito. Tutto andava, male, ma andava. I punti di riferimento vi erano e si lottava per sopravvivere: si aveva, insomma, il nemico contro cui lanciarsi e combattere. Insomma c'era Annibale. Lontano o alle porte, vi era sempre un nemico visibile. Ora, con l'annuncio della fine della guerra, era scomparso il nemico. Non vi era più ma le incognite erano tante ed i pericoli, reali ed immaginari, ancora di più.

Fu una immane tragedia le cui ferite e conseguenze segnarono per decenni la vita nazionale, ed ancora non si è superato del tutto questo dramma. Ecco perché chi fu protagonista, anche suo malgrado, ha il diritto ed il dovere, come ha ricordato il Presidente Ciampi, di testimoniare, di ricordare quegli avvenimenti e rappresentarli a chi è venuto dopo di lui ed ha il diritto, ed il dovere di sapere.